

Magnifico Rettore,
Autorità Civili, Militari, Religiose
Corpo Docente,
Personale Tecnico-Amministrativo,
Cari colleghi Studenti,

A voi il mio sentito saluto.

É un onore per me oggi ricoprire un ruolo di per sé molto importante. Mi sento gravata da un'immensa responsabilità perché ho raccolto da molteplici parti le sollecitazioni ad intervenire nel corso dell'odierna mattinata. Molti pensano, a torto, che io abbia la "chiave" per il superamento delle nostre comuni difficoltà.

Lo faccio da Presidente della Consulta degli Studenti, organo di massima rappresentanza di quella che è la voce dei miei colleghi. Quando, circa un mese fa sono stata eletta, mai avrei pensato potesse creare così tanto clamore il fatto di essere donna. Più volte, nelle scorse settimane, mi è stato evidenziato con ricorrente giubilo la ventata di novità che potesse portare una figura di sesso femminile in tale posizione.

Tuttavia, oggi mi chiedo: "Perché mai?". É così importante, nel 2019 il fatto che la mia persona debba essere tutelata per il proprio genere? Il *cursus honorum* che deve caratterizzare il percorso professionale di ciascuno di noi deve necessariamente essere sottoposto alla gogna mediatica di questo o quel sesso? Sono orgogliosa del traguardo raggiunto per le mie personali competenze. Mai ho pensato che le stesse fossero attribuitemi in funzione del mio genere. Mai ho pensato che la forzata declinazione dello stesso, in ogni contesto sociale, potesse aiutarci a fare carriera. Oggi, sono qui per le mie capacità, non certo per essere una "Presidentessa" piuttosto che "Presidente".

Compito cardine dell'Università - quale culla non solo professionale ma culturale della classe dirigente del domani - è quello di fornire la possibilità di metterci in gioco, supportandoci nel momento in cui, non lo si possa fare appieno autonomamente, come per le studentesse madri che si trovano a dover affrontare un percorso accademico con non pochi ostacoli. Non sarebbe più equo mettere a disposizione un servizio di asilo nido come avviene in altri Atenei? Le diversità sono, oggi più di ieri peculiarità da esaltare per comprenderle e completarsi a vicenda, non specie protette.

Perché nel 2019 sarebbe bello, durante questo discorso poter parlare di altro.

Sarebbe bello parlare di uno Stato che punti con decisione sulla Cultura e sull'Istruzione. Uno stato che conceda ai propri studenti di poter inseguire il sogno di apprendere e laurearsi in un Paese che consenta veramente un futuro con il titolo che si consegue. Non una Nazione che continui a parlare di "numero aperto selvaggio", di "corsi di laurea-fotocopia" o "acchiappa-iscritti", volti ad ingrossare le fila di una "folle Azienda-Università" che vede nei giovani Italiani la "carne da macello" dalla quale spremere economicamente i fondi necessari a mantenere in piedi una macchina burocratico-accademica ormai al collasso, illudendoli di inseguire un sogno che non realizzeranno forse mai.

Sarebbe bello parlare di un Paese che dia borse di studio a tutti gli studenti che rispettino i criteri universitari, che, debellata la piaga tutta italiana degli "idonei non beneficiari", allarghi i parametri di idoneità aumentando la percentuale di studenti che accede alle borse,

permettendoci di abbandonare finalmente il posto in fondo alla classifica OCSE per percentuale di borse erogate in Europa.

Uno Stato che consenta, perché no, ai giovani medici di essere veramente medici, di laurearsi, ma soprattutto specializzarsi per poter diventare ciò che hanno sempre desiderato. Uno Stato che stanzi congrue borse di specializzazione, per consentire a chi termina questo corso di studi di poter avere una laurea che permetta veramente di lavorare.

Sarebbe veramente bello potersi concentrare finalmente sui numerosi problemi che, si proprio nel 2019, io e i miei colleghi, indistintamente dal sesso, incontriamo nel vivere quotidiano in Università, per risolverli insieme.

E allora sarebbe bello poter parlare di laboratori e macchinari gratuiti ed interni all'Ateneo, per la stampa dei lavori, ed elaborati per studenti di architettura, ingegneria delle costruzioni, design senza dover investire i propri risparmi in materiali o stampe, per le discipline progettuali ricorrendo sistematicamente a privati esterni

Sarebbe proprio bello parlare di uno sportello che dia a tutti gli studenti fuori sede la possibilità di fruire di assistenza sanitaria di base, proprio all'interno dell'Università che si affianchi al canonico medico di base, non dovendolo necessariamente sostituire.

Sarebbe bello, nella nostra Università, a Pescara, parlare di un Polo finalmente senza lavori, condizione che attanaglia la sede dal luglio di quest'anno. Lavori che continuano a susseguirsi e, per quanto ci sia stata da poco l'apertura di nuovi spazi, continuano a negarci una biblioteca degna di tal nome.

Infine, sarebbe bello, come già accade per i nostri colleghi della Campania, della Sicilia e di molte altre Regioni, parlare di trasporti gratuiti per tutti gli studenti costretti a spostarsi per tirocini, stage, o anche per le semplici lezioni.

Tutto ciò sarebbe molto bello. Tuttavia dobbiamo accontentarci di un Presidente del Consiglio Studentesco donna. Il che, a detta di molti, parrebbe essere uno dei più grandi traguardi della recente storia della nostra Università.

Oggi, in una sorta di patto tra me ed il mio Ateneo, allo stesso chiedo di mettere da parte la politica degli spot, fatta di una smodata importanza a questioni come la declinazione in sesso femminile del titolo di "Presidente del Consiglio degli Studenti", iniziando invece a guardare il futuro con occhi diversi, concentrandoci sui problemi che i miei colleghi toccano tutti i giorni con mano, migliorando insieme un Ateneo che ho imparato con gli anni ad apprezzare, divenendo più che mai orgogliosa di poterlo quest'oggi rappresentare con questo discorso.

Questo mi fa pensare ad un dialogo molto famoso di un film: "La meglio gioventù (2003), regia di Marco Tullio Giordana che trovo, purtroppo, sempre attuale. A termine di un esame, un docente chiede al proprio allievo se avesse maturato delle ambizioni e prima di poter rispondere gli dice di andar via, di lasciare l'Italia, descrivendola come "un posto bello e inutile, destinato a morire" ove "rimane tutto immobile, uguale, in mano ai dinosauri" e quando lo stesso chiede al professore il "perché egli resti" risponde: "Mio caro, io sono uno dei dinosauri da distruggere".

Giornalmente mi trovo a confrontarmi con i miei amici e molti mi dicono che una volta terminati gli studi la prima cosa che vogliono fare è andare via, perché in Italia non ci sono opportunità.

Io, noi tutti, vogliamo avere la possibilità di scegliere di restare nel nostro Paese e voglio che ci vengano offerte le giuste occasioni, voglio uno Stato che investa seriamente nella formazione e nel futuro.

Concludo chiedendo ai miei colleghi di pretendere queste condizioni, questi servizi, non lasciamo che queste circostanze ci rendano apatici e rassegnati ad una realtà di cui siamo e resteremo il cuore pulsante ma che sembra se ne sia dimenticata.

Buon anno accademico a tutti!